

## La violenza fatta a Pina nega i valori delle lotte contadine di Mazzarino

EMANUELE MACALUSO

**S**abato scorso l'Unità ha pubblicato un articolo della compagna Daniela Dioguardi che prende spunto da un mio scritto sullo stupro subito da Pina Siracusa e su Mazzarino per riproporre un discorso più generale sui percorsi della lotta delle donne come conflittualità ininterrotta e ininterrompibile con l'universo maschile che si esprime nelle istituzioni, nelle leggi, nella società, nei partiti e anche nel Pci. Alcune riflessioni su questi percorsi si ritrovano nell'intervista di Maria Chiara Risoldi a Livia Turco, apparsa sull'ultimo numero di *Rinascita*. Non intendo affrontare oggi i temi che sono oggetto di queste riflessioni. Dico solo che il Pci, nel suo complesso, dovrebbe discutere di più questioni come quella femminile che hanno un impatto quotidiano con la realtà che ci circonda e che investe il modo d'essere del partito.

Lunedì 18 aprile nella mia rubrica «Terra di tutti», dopo aver raccontato un episodio drammatico e significativo (l'incendio dei centri del potere statale e feudale) con cui i contadini di Mazzarino, nel 1944, diedero il via alla lunga e forte lotta per la loro liberazione, concludo che oggi quella comunità se non garantisce la libertà di Pina, nega e vanifica tutta la sua lotta per la libertà.

La compagna Dioguardi nel suo articolo riassume bene le mie reazioni e le mie contestazioni pur apprezzando le mie buone intenzioni, dice che «scartando non volendolo», sfugge al vero problema. E il vero problema consiste nel fatto che i contadini di Mazzarino con le loro lotte «volevano affermare la loro libertà e non quella di Pina Siracusa, nata 30 anni dopo». La compagna Dioguardi chiarisce che l'obiettivo per cui quei contadini combattevano «era la loro libertà di maschi contro le ingiustizie e i soprusi di altri maschi, certo con l'ingenua convinzione che sarebbe stata la libertà di tutti e di tutto». Ma - si legge nell'articolo - «una cosa è la contraddizione e la lotta di classe, un'altra la contraddizione e il conflitto dei sessi, e l'una non può comprendere e risolvere l'altra». Quindi «nessuna meraviglia che oggi Mazzarino si comporti in questo modo, che persino molte donne facciano quadrato intorno agli stupratori». Infatti non ci troviamo di fronte ad un «rovesciamento di valori rispetto a quelli espressi nel 1944, che pur essendo valori di tutto rispetto, non prevedevano, né potevano farlo, la libertà femminile».

Dico subito che non sono d'accordo con la compagna Dioguardi per come legge i valori e la libertà rivendicate e conquistate con quelle lotte. Io ho parlato non di una agitazione o di uno sciopero sindacale e contrattuale che esprimono un livello circoscritto dello scontro di classe, ma di un movimento politico e civile che ha investito tutti i rapporti fra gli uomini e la società e le relazioni interpersonali. So bene, anche perché ci ho spiegato da Togliatti, che la lotta per la libe-

**E**rodendo i valori di solidarietà l'uomo viene visto solo come strumento di produzione e di profitto: si antepone l'importanza delle cose a quella di chi lavora

## E invece riduciamo l'orario!

**Caro direttore,** Indiscutibilmente stiamo vivendo uno dei momenti più dolorosi della crisi di valori del mondo occidentale. L'accresciuto consenso di questi ultimi anni verso un modello economico liberale, l'accettazione della dottrina culturale e morale che questo sistema impone, hanno eroso i valori della solidarietà. La produttività, la competitività, il profitto individuale sono i caratteri emergenti di questo sistema. L'uomo, l'essere che lavora, in questo modello di vita è visto come strumento della produzione, del profitto. Ne deriva, quindi, che non la vita bensì la capacità di guadagno è la sola cosa che veramente conti.

È palese l'assurdità di un modello che esalta e antepone il valore delle cose al valore dell'uomo. Con tro-

pa miopia e semplicismo il sistema sociale e i valori espressi dalla teoria socialista vengono liquidati come antiquate e «romantiche» concezioni.

È giunto il tempo di riscuoterci da questa situazione soffocante. Il primo passo per recuperare dignità e valore al mondo del lavoro è la acquisizione in pochi anni, per tutti, del diritto alle trenta ore settimanali, che concederebbero ad ogni lavoratore tempo da dedicare a sé stesso, alla famiglia, a tutte quelle cose che danno sapore alla vita.

Questa conquista, si badi, non deve trasformarsi in «contratto di solidarietà nazionale», bensì conservare, a fronte della riduzione dell'orario lavorativo, l'intera capacità reddituale precedente. Già nell'immediato pre-

sente, per alcuni settori della nostra industria là dove l'automatizzazione e la maggiore produttività degli impianti hanno generato situazioni di crisi, l'introduzione delle trenta ore consentirebbe una ricomposizione positiva delle difficoltà sociali. La siderurgia per esempio potrebbe far propria già da oggi questa opportunità e chiedere l'introduzione dell'orario ridotto. Questo consentirebbe di non fare pagare ai lavoratori i costi sociali del prepensionamento, che svuotano le casse degli istituti previdenziali, né di alimentare ulteriormente il mercato del lavoro nero.

Penso però che il grosso ostacolo per la riduzione dell'orario di lavoro sia rappresentato sia dall'incapacità dei governanti che scaricano sulle te-

ste dei lavoratori i costi e i sacrifici della crisi, sia da un feroce sostegno a «gruppi di potere» con forti interessi economici. Tra questi annovero la gestione di assicurazioni integrative, l'incremento del lavoro nero e, forse, motivi di terrorismo psicologico quali le paure e le ansie per il posto di lavoro, le divisioni fra occupati e disoccupati, il malessere e il disordine che sembrano agevolare gli affari di troppi speculatori.

Il 1992 vedrà cadere le frontiere comunitarie, il libero mercato europeo sarà una realtà; sarebbe auspicabile che anche i sindacati si adeguassero consolidando una strategia comune e intensificando i rapporti a livello transnazionale, anche fra i consigli di fabbrica delle grosse imprese.

Luigi Redaelli, Seriate (Bergamo)

### Calibro ridotto, unico e spiegazioni sui proiettili

**Caro Unità,** leggo sul vostro giornale: «Con un colpo di rivoltella "Magnum" è stato ucciso un uomo». Ora domando: perché nessun ministro ha pensato di proporre una legge che obblighi i costruttori d'armi a costruirne di un unico calibro, il 22, come misura massima od anche più piccola, in modo che, dovendo servire solo per la difesa nel caso di un'eventuale aggressione, il proiettile possa solo ferire e non ammazzare?

Se questa innovazione fosse introdotta, quante vite sarebbero salvate? Voglio pure ricordare, di passaggio, che in alcuni Stati americani per ottenere il rinnovo del porto d'armi bisogna consegnare l'eguale numero di proiettili che si aveva l'anno precedente. E se ne manca qualcuno, bisogna dire l'uso che se ne è fatto ecc. In Italia ciò non si fa, malgrado che si copii scimmiescamente tutto ciò che si fa in America.

Chi legge questa lettera dirà che sono un ingenuo ma poi, se ci penserà su, potrà dire che non ho torto.

Cirò Andreani, Milano

### «Conservazione ed esibizione sono due cose ben distinte...»

**Signor direttore,** il dr. Giuseppe Carpaneto nell'Unità del 22 marzo ha spezzato una lancia in favore dei giardini zoologici moderni, luoghi dove sarebbe possibile conservare le specie animali minacciate in attesa di poterle reintrodurre nel loro habitat naturale. Certo, la riproduzione in cattività di tali specie è auspicabile, purché non sia fine a se stessa ma sia prevista la reintroduzione in natura a breve o a medio termine. Ma per tale attività non è certo

necessaria la presenza del pubblico.

Negli Stati Uniti esistono centri, come quello di Yerkes in Georgia per gli scimpanzé e gli oranghi e quello di Patuxent nel Maryland per le gru, dove le specie minacciate vengono fatte riprodurre sotto il disturbo causato dal pubblico. Gli stessi zoo di New York e di Washington hanno filiali di campagna dove vengono tenute le specie rare e dove il pubblico non è ammesso, dimostrando così che esibizione e conservazione sono due attività ben distinte.

Del resto al pubblico non importa assolutamente nulla dei cavalli di Przewalski, degli orci dalle corna a sciabola e di altri animali minacciati di estinzione. Decine di inchieste hanno dimostrato che il pubblico passa gran parte del tempo davanti alle recinzioni di poche specie: orsi, scimmie, leoni, foche ed elefanti, cioè quelle in cui inconsciamente può ritrovare caratteristiche umane od infantili. L'uso di animali come «scaricatore umano», condannato dall'Unione zoologica italiana, è quindi inevitabile.

Gli sforzi spesso accenti di molti direttori e ricercatori di zoo diretti ad educare il pubblico sull'importanza della conservazione della diversità animale, appaiono perciò patetici. Cartellini esplicativi al posto delle vecchie laconiche etichette sono inutili: più sono lunghi e meno la gente li legge.

Il prof. Floriano Papi, uno dei maggiori etologi italiani, ha ricordato che uno zoo si giustifica se ogni animale dispone di un ambiente che consenta la manifestazione di tutti i comportamenti che si verificano in natura. Ciò nella maggior parte dei casi è impossibile.

Vorrei anche ricordare che gli animali riprodotti in cattività, dopo poche generazioni diventano differenti da quelli viventi in libertà per l'assenza della selezione naturale: si va da deformazioni scheletriche all'allungamento della stagione riproduttiva, a modificazioni del comportamento di allarme. Gli animali dello zoo si trasformano così abbastanza rapidamente in simulacri dei veri animali selvatici, e ciò potrebbe anche compromettere l'esito di una loro eventuale reimmissione in natura, se troppo differita.

Come ha scritto Lorenz, i genetisti hanno giustamente

ELLEKAPPA



sottolineato il fatto che, a rigore, gli animali selvatici non possono venir fatti moltiplicare in cattività, perché la cattività altera tutti i fatti selettivi che sono stati fino allora efficienti, e li altera in modo così radicale che ci dobbiamo attendere severe alterazioni del genoma, anche dopo poche generazioni.

prof. Carlo Conaiglio, Ordinario di Zoologia Università di Roma «La Sapienza»

### «Anche nel 1976 i "floppy disk" risultarono illeggibili...»

**Signor direttore,** con alcuni colleghi, assieme ai quali commentavo le marachelle che si mormorano perpetrate al ministero dell'Industria (conclusioni connesse col «rinnovamento tecnologico»), avevo scomossato che preziose «memorie» sarebbero state manomesse, perlomeno che avrebbero mandato in tilt il «cervellone». Pur non essendo un indovino ero certo che incalliti mariponari non sarebbero stati con le mani in mano: gli esposti recenti, gli stes-

si rapporti della Guardia di Finanza, descrivono un modo di operare abituale per un certo personale politico e burocratico, fanno purtroppo parlare di un *deja vu* restato scolpito nella memoria.

Politici e burocrati col pelo sullo stomaco, rotti a tutte le astuzie, sapevano come reagire dopo le indagini amministrative disposte dall'attuale ministro: se il ministro Battaglia avrà la compiacenza di esaminare i verbali dibattimentali relativi al processo penale intentato contro i bancarottieri delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale, potrà rilevare che anche nel 1976 i «floppy disk» risultarono illeggibili. E ciò per causa di un commissario liquidatore che il ministro dell'epoca aveva imposto per motivi politici, il quale lasciò liquefare al caldo dell'estate prezioso materiale contabile, trattandolo alla stregua di una partita di mele in attesa di maturazione.

Coincidenza poi vuole che tale documentazione era stata posta sotto sequestro presso una società elettrocontabile controllata (quando si dice il caso!) dallo stesso imputato principale; società che, servendo importanti enti pubblici, doveva possedere qualificata esperienza, non poteva ignorare gli indispensabili accorgimenti necessari per una responsabile e diligente con-

servazione. Le storie si ripetono monotone e non si avverte neppure il bisogno di modificare leggermente il copione. Storie che paiono scritte col deliberato proposito di prendere per i fondelli gli italiani.

Gianfranco Drusiani, Bologna

### L'informazione orale ai medici fa più pressione che le inserzioni

**Signor direttore,** sono trascorsi oltre dodici anni da che i medici italiani denunciarono sullo stesso giornale ufficiale che l'informazione sui farmaci praticata dai produttori, «imponesse» al consumo quelli che più convenivano a questi ultimi senza che i medici stessi, anche per proprio decadimento culturale, possano opporvisi, compromettendo così il loro ruolo di terapeuti.

Ora, ecco finalmente che qualche cosa si muove: la Direzione dei Servizi farmaceutici del ministero della Sanità ha diramato una circolare agli Ospedali ed alle Cliniche universitarie per segnalare che i

farmaci vi vengono spesso usati in maniera difforme dalle indicazioni ufficiali. (Peraltro ha ignorato che lo stesso fenomeno si verifica da parte dei medici al di fuori di questi Enti, anzi si verifica in maggiore misura per minori occasioni di aggiornamento).

Più recentemente, una circolare alle industrie farmaceutiche ha informato che, in considerazione degli alti livelli di «pressione» promozionale imposta ai medici e del conseguente aumento del volume prescrittivo, non verranno più autorizzate ulteriori inserzioni informative: modo come un altro, anche questa volta, di girare attorno alla causa più importante dell'aumento volume prescrittivo senza colpire: perché non sono le inserzioni informative i mezzi più incisivi di pressione promozionale, bensì è l'informazione orale ai medici, meno controllabile.

Si renderanno conto di ciò i nostri governanti, oggi che si vanno cercando con il lanternino i miliardi per sanare il deficit statale? Gli sperperi per i farmaci sono un controsenso e la salute, per la quale si tenta di varare una riforma benefica, non si cura con la prescrizione fuori di luogo di farmaci.

dot. Manlio Spadoni farmacista a S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno)

### «La rivendicazione ancora ambigua sconfinava a volte nel silenzio...»

**Caro direttore,** a vari livelli si sostiene che lo stupro avvenuto, è perché dopo tutto la donna ha assecondato l'uomo alla violenza.

Questo punto richiederebbe più riflessione e più dibattiti ai fini di evitare scemmatizzazioni e contrapposizioni improduttive che, secondo me, anche con una legge che tutelasse la donna (tra l'altro a stupro avvenuto) - neutralizzando il cuore del problema.

Forse lo stupro mette in scena, rivela le diversità nel sentire e vivere la sessualità che esistono tra uomo e donna. Dalla violenza sessuale emerge una comunicazione difficile o inesistente tra i due sessi. Emerge in quel punto ciò che anni fa il femminismo indicò con la definizione di «donna oggetto».

Io penso che per una donna il «farsi oggetto» sia una dimensione in cui il suo non avere linguaggio e quindi non avere parola su ciò che è sesso per lei, rende per così dire «seduttivo» il suo mutismo. Le parole si celano nella pregnanza diversificata per ognuna, resa visibile solo da ciò che come «sogno d'amore» arriva a formularsi come desiderio.

Ed è da questo silenzio che sempre più donne oggi cercano di uscire; ma il loro essere altro non trova un'immediata significazione: le immagini di assenza si sovrappongono a quelle di presenza, il cui obiettivo è liberarsi dalla zavorra che, come preda dell'uomo, la donna si è da sempre presentata.

Nella lettura che Marina Mizzau fa della «Mitte», un interessante racconto di F. Dostoevskij, scrive: «Ma la parola attraverso cui la donna, a lungo relegata nel silenzio, comincia ad esprimere le sue ragioni, non sempre, e non subito, può essere articolata in modo pieno, diretto. Questa parola è spesso obliqua, indiretta; il non detto trapela attraverso un detto che spesso è pretesto, sintomo di una rivendicazione giusta ma

confusa, che non ha ancora trovato e, in un determinato contesto storico, non può trovare una articolazione coerente. E questa parola ambigua e contraddittoria, ma rivendicativa, sconfinava a volte nel silenzio».

Ed è in questo percorso di lotta che va riflettuto e dibattuto ulteriormente quel punto; dove molte donne escono allo scoperto a volte anche con la drammaticità che da sempre ha segnato l'insorgere degli schiavi e dei colonizzati.

Daniela Scocciurro, Milano

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Olga Mezzanotti, Trento; N. Gressan, Monaco-Rit; Nello Stacchiotti, Ancona; Nicolò Noli, Genova; Luigi Bazzani, Verelli; i produttori, coltivatori, braccianti della delegazione di Pianigiane; Giuseppe Foroni, Virgilio; Ferruccio Palermo, Roggiano Gravia; Giovanni Surace, Reggio Calabria; Luigi Gandolfo, Genova; Brunero Domenici, Castellaccio; Corrado Cordigliani, Bologna; Aldo Serri, Genova; Sabrina Faudo, Genova; Pietro Zanone, Grimaldi di Ventimiglia (à ex insegnante di italiano in una scuola media di Torino, scrive per dirci di aver apprezzato l'articolo della Ginzburg sul cresciuto nelle scuole ed invia 30.000 lire all'Unità).

Corrado Mori, La Spezia («Ciò che di drammatico può accadere ad un complesso sociale poggia su una claudicante democrazia, è diventato indifferente, assuefatto alla fisiologica degenerazione della politica conseguente alla lontananza di un'alternativa governativa. Ecco che l'alternativa assume la fisionomia di garante della democrazia, dell'onestà, di una corretta gestione dello Stato»); Augusto Zapada, Trieste («La mia proposta per il 7 Maggio è: 6 ore di lavoro per tutti»).

Massimo Ruffe, Cortemilia (Interviene con un lungo scritto sulla vicenda dell'Acna di Coniglio e sulla Val Bormida e conclude: «Nessun animale è più stupido di chi distrugge il suo ambiente di vita. E per che cosa? Per il lavoro o per il profitto di Gardini? O per una manciata di voti Pci nel Savonese?»); Gino Gibaldi, Milano («Tra l'on. Pannella, l'on. Copanna, la on. Staller e il presentatore televisivo Giuliano Ferrara, vi è un punto in comune: tutti e quattro desiderano troppo mostrarsi»); Nella Polcan, Ivrea («Sono diventata una giocatrice incallita con il vostro fazzoletto»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calcolo non compaia il proprio nome ce lo presidi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

### CHE TEMPO FA

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di un'area depressoria localizzata fra il Mediterraneo centro-occidentale e la penisola Iberica ed un'area di alta pressione localizzata fra i Balcani e l'Europa centro-orientale. Nei bassi strati atmosferici affluisce verso l'Italia aria calda di origine africana, alle quote superiori aria più fresca ed instabile di origine atlantica. Le perturbazioni continuano ad attraversare velocemente la nostra penisola interessando più direttamente le regioni settentrionali e quelle centrali. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno miglioramenti temporanei per cui il tempo, nelle sue linee generali, mantiene la caratteristica di una spiccata variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti temporanei associati a precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite e sensibile aumento della temperatura.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti da sud.

**MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure, la fascia tirrenica e la Sardegna alternanza di annuvolamenti e schiarite. Tempo discreto sulle regioni meridionali.

**SABATO E DOMENICA:** ancora un fine settimana caratterizzato dalla variabilità. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni a carattere temporaneo. Durante queste due giornate la nuvolosità si alternerà a tratti a schiarite, queste ultime più ampie e più persistenti sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:		TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Bolzano	9 20	L'Aquila	10 23
Verona	9 20	Roma Urbe	13 27
Trieste	13 20	Roma Fiumicino	15 25
Venezia	10 19	Campobasso	11 23
Milano	11 20	Bari	9 22
Torino	10 16	Napoli	12 28
Cuneo	9 15	Potenza	13 26
Genova	16 19	S. Maria Leuca	16 18
Bologna	11 22	Reggio Calabria	16 19
Firenze	13 23	Messina	16 21
Pisa	12 21	Palermo	16 32
Ancona	12 19	Catania	np 22
Perugia	10 17	Alghero	12 20
Pescara	12 22	Cagliari	15 22
Amsterdam	10 14	Londra	10 15
Atene	10 25	Madrid	7 17
Berlino	11 19	Mosca	11 20
Bruxelles	5 16	New York	7 17
Copenaghen	9 16	Parigi	9 18
Ginevra	8 14	Stoccolma	10 15
Helisinki	np np	Varsavia	10 25
Lisbona	12 18	Vienna	10 24

Spartaco Morara ringrazia sentitamente i compagni della Direzione, della Federazione, della Sezione Mazzini e gli amici tutti per l'affettuosa partecipazione avuta per la scomparsa del fratello

ALDO MORARA  
Roma, 5 maggio 1988

È morto all'età di 84 anni il compagno  
EZIO PESCIOTTI  
Partigiano, la famiglia, i parenti tutti e i compagni della Sezione "Torrevecchia" lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono: l' funerale si saranno alle ore 15 a Piazza Capocciolo (Primatesta)  
Roma, 5 maggio 1988

**I David**  
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

**Marco Ferrari**  
**Tirreno**  
"Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad"  
(Cesare Garboli)  
Lire 18.000

**Editori Riuniti**